



GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1996

Povero romanzo troppe volte dato per morto

GIORGIO VAN STRATEN

NON CREDO che le discussioni sulla fine del romanzo servano molto a chi i romanzi li scrive. Non servono, voglio dire, neppure per approfondire i molti problemi teorici e pratici che il fare narrativa comporta. Né tanto meno servono a chi i romanzi li legge, e leggendoli si è già dato una risposta. Sono discussioni che sono utili solo a qualche critico per dimostrare la sottigliezza teorica dei suoi argomenti. Eppure continuano a suscitare in molti di noi una sorta di vaga ansietà, di dubbio. E se avessero ragione? Se fossimo già morti senza saperlo?

Il romanzo è scomparso e resuscitato numerose volte. Certo mai uguale a se stesso, come è naturale che sia. «Un divorzio tardivo» di Yehoshua non somiglia a «Guerra e pace», allo stesso modo che la Sinfonia di Luciano Berio si muove su terreni completamente diversi rispetto a quelli della Nona di Beethoven. Ma il fatto è talmente ovvio che non vale la pena parlarne.

E poi di quale romanzo si parla? Di quello di intrattenimento, dei best-seller che la gente continua a comprare a migliaia di copie (e ne sono contento) o dei testi che affrontano la scrittura come un percorso di interrogativi e di conoscenza, quelli che ci rimangono dentro per anni, spesso per tutta la vita? Ci sono i romanzi realistici e quelli fantastici, quelli storici e quelli di fantapolitica. E poi i più belli di tutti, che spesso sono molte cose mescolate insieme. Queste diversità sono sintomo di ricchezza e vitalità, non certo del contrario. Quanto all'affermazione che la tecnologia scaccia il romanzo, forse bisognerebbe parlare a Steiner dei tanti tecnici e scienziati che alla letteratura si sono dedicati (vi ricordate l'ingegner Gadda?) o che dei romanzi sentono il bisogno come lettori (spesso più dei laureati in lettere).

Ma tant'è! È più facile suscitare un dibattito parlando della morte del romanzo che affrontando il problema vero, che sarebbe poi questo: come si può oggi raccontare il mondo con le parole?

Anche qui bisogna stare attenti a non farsi prendere la mano dai colpi a effetto. In un dibattito al salone di Torino dell'anno scorso sulla letteratura italiana del '900, Cotroneo, immagino per il gusto di provocare, si lasciò andare a un'affermazione («come si può scrivere un romanzo dopo «Pulp Fiction?») che suscitò le ire giustificate di Enzo Siciliano. Del resto lo stesso Cotroneo ha dato poi una brillante risposta a quella domanda scrivendo «Presto con fuoco»: cioè un bel romanzo costruito con le armi della letteratura e ignorando, del tutto, i film di Tarantino.

CERTO NON SI può dimenticare di vivere nel tempo delle immagini, se non altro per riaffermare *au contraire* la forza evocativa e ambigua delle parole (e non come qualcuno ha sostenuto per scendere in gara con le immagini sul terreno della precisione). Certo non si può sottovalutare la crisi delle categorie interpretative del reale che impongono un cammino diverso, forse più incerto. Così come il problema della lingua per noi italiani non si pone oggi, che un italiano di base esiste e chiunque può usarlo, nello stesso modo in cui se lo pose, da Manzoni in poi, i tanti scrittori di valore che una lingua, a meno che non fossero toscani, se la dovevano inventare.

Tutto questo è vero, non ha niente a che fare con la morte del romanzo. So che questi appaiono discorsi da artigiano della penna ai tanti dottor sottile della critica letteraria, agli estenuati cultori dei dibattiti alla francese. Ma su questo la penso come Sandro Onofri: nella storia della letteratura resteranno le loro pagine algeide o quelle di Bilenchì e Bassani? La domanda, come è ovvio, è retorica.

Le due squadre italiane in Champions League vincono in trasferta. Per i bianconeri quarti vicinissimi

En plein per Milan e Juve

LO SHOW DI SIMONE. Una serata indimenticabile per un Marco Simone ispirato e concreto. Suoi tre dei quattro gol, l'altro è di Weah, con il quale il Milan ha liquidato i norvegesi del Rosenborg. Qualche pecca in difesa non oscura la prestazione degli uomini di Tabarez.

CI PENSA BOKSIC. La squadra più amata della Turchia cede ad una Juventus pratica e determinata. Al 21' del primo tempo segna Boksic e la partita prende la piega giusta poi nel secondo tempo la Juve si chiude e soffre troppo. Per i bianconeri il passaggio ai quarti è cosa quasi fatta.

FIDUCIA AD ANCELOTTI. Il Parma è sotto choc per l'eliminazione al primo turno dalla Coppa Uefa. In società c'è malumore e non solo per 10 miliardi d'incassi andati in fumo. Ufficialmente confermata la fiducia ad Ancelotti, ma...

LA FIORENTINA GIÀ PENSA ALLA JUVE. C'è il Gloria Bistrina stasera per i viola in Coppa delle Coppe. All'andata finì 1-1 e la partita non si presenta tra le più complesse. A Firenze già pensano all'incontro di domenica con la Juve.

CECCARELLI DARDANELLI DRADI
ALLE PAGINE 9 e 10

L'arte giovane a Roma

Quadriennale al via Molti talenti, un incerto identikit

Via alla dodicesima edizione della Quadriennale di Roma, dedicata a un'ampia rassegna dell'arte delle ultime generazioni. Preceduta da polemiche, la mostra raccoglie 180 presenze secondo criteri puramente cronologici.

GABRIELLA DE MARCO A PAGINA 2

Intervista a Jerome Bruner

«Bimbi a scuola a cinque anni? Un'ottima idea»

La scuola privata? «È segregante. Meglio quella pubblica». In classe a cinque anni? «Un'ottima idea». Parola di Jerome Bruner, 81 anni, guru della pedagogia. Ma che ne pensano gli «esperti» di casa nostra?

R. CAPITANI M.S. PALIERI A PAGINA 3

Uscirà la prossima settimana

Un disco live dei Nirvana rilancia il mito

Si chiama *From the Muddy Banks of the Wishkah* ed è il disco dal vivo - postumo, ma ufficiale - dei Nirvana. Il 30 settembre sarà nei negozi, ovviamente dedicato alla memoria del leader del gruppo, Kurt Cobain.

ROBERTO GIALLO A PAGINA 5

Intervista
a George Coyne
direttore
della Specola
vaticana

«Io, tra
E.T. e Dio»

BRUNO CAVAGNOLA A PAGINA 3

Buonisti tra Alba e Baudrillard

MARCO DEMARCO

C'È UN FILO ROSSO che lega Alba Parietti a Jean Baudrillard. Sul serio, nessuna ironia. Entrambi hanno sostenuto la stessa tesi e entrambi l'hanno argomentata partendo da un analogo fatto di cronaca: l'elezione di Miss Italia lei; l'elezione di Miss America lui. Ma segnalare questa affinità intellettuale non avrebbe molto senso se al fondo non ci fosse una questione più di sostanza che riguarda il rapporto di noi laici e di sinistra con l'altro, l'emarginato, il povero, l'immigrato. Inoltre, il fatto che la medesima tesi sia stata sostenuta da un intellettuale e da una showgirl sta a dimostrare che essa ha già una buona base di massa, in certa misura è già diventata senso comune.

oscono di quel che vuole nascondere. Ipocrisia, insomma. Ed ecco la singolare profezia dell'autore: finiremo per vivere tutti protetti da un profilattico, uno strato di lattice ricoprirà le nostre idee e i nostri comportamenti. Coerentemente, Baudrillard avrebbe preferito una Sarajevo senza aiuti, senza corridoi umanitari, senza la falsa pietà dell'Occidente. Tutto questo perché è l'arbitrario occultamento delle differenze e dell'alterità che finisce per creare quell'indifferenza madre di tutte le forme di discriminazione: maschilista, razzista, etnica o culturale. Prendiamo il razzismo, ad esempio. Dal punto di vista logico - dice Baudrillard - esso avrebbe dovuto regredire con lo svilupparsi dell'illuminismo e della de-

mocrazia. E invece quanto più le culture si incrociano, tanto più il razzismo si rafforza. Non sarà la falsa convivialità dunque a salvare il mondo.

Ed ecco il punto vero: il cinismo è il nostro destino?

Fortunatamente, la questione non è risolta. Pur partendo da un'esigenza di coerenza anti-retorica non dissimile è infatti possibile pervenire a tutt'altra conclusione.

Eugenio Scalfari, ad esempio, si è posto il problema (intervista all'*Avenire* del 28 gennaio) di come superare la tolleranza, quella tolleranza antenata della «political-correctness» che «potrebbe celare anche una forma di ipocrisia». E come? La risposta è sorprendente: la carità! «La carità

SEGUE A PAGINA 2

Quale Facoltà? Ve lo dice l'Istat

Non può essere questo l'unico criterio per iscriversi all'Università. Ma perché non tener conto del rapporto tra la laurea e il mercato del lavoro? L'Istat ha preparato un'interessante ricerca, **Facoltà per Facoltà, proprio su questo tema. E «Il Salvagente», questa settimana, la pubblica assieme a tutti i dettagli utili per un seria scelta dell'Ateneo giusto.**

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 26 a 2.000 lire